In... bianco i «viola» con la Samp

FIORENTINA: Sarti, Robotti, Castelletti, Ferretti, Orzan, Rimbaldo, Hamrin, Jonsson, Milani, Dell'Angelo, Azzali.

SAMPDORIA: Rosin, Vicenzi, Marocchi, Bergamaschi, Bernasconi, Vicini, Toschi, Boskov, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.

ARBITRO: sig. Bonetto di Torino.

NOTE: Giornata caldissima; sole per tutta la durata dello incontro; calci d'angolo: 4-2 per la Fiorentina.

Spettatori 17 mila, incasso nove milioni.

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 3 — Giocando più o meno come la settimana scorsa a Venezia, la Fiorentina si è dovuta accontentare di chiudere il match con la Sampdoria a reti inviolate, ricevendo così la solita dose di fischi dai 17 mila sportivi presenti al Comunale. Bisogna aggiungere subito che i fiorentini non sono riusciti a vincere questo incontro non tanto perchè avevano di fronte un avversario pericoloso, ma perchè, ancora una volta, hanno denunciato i loro limiti: scarsa condizione atletica e mancanza di organicità nella prima linea.

Se a queste lacune di fondo, si aggiunge che Hamrin è riuscito a liberarsi solo tre volte del suo «angelo custode» Marocchi; che Azzali, pur facendo del suo meglio non è riuscito a ricoprire il ruolo di ala sinistra; che Milani, contro Bernasconi ha perso ogni duello e che Jonsson, dopo un ottimo primo tempo, è scomparso gradatamente dalla scena; ci si può rendere conto che il solo Dell'Angelo — che in ogni partita aumenta di statura — non avrebbe potuto realizzare anche dei goal oltre che aiutare il reparto difensivo, come ha fatto in occasione delle rare scorribande organizzate dai liguri

Si capisce che con una prima linea in queste condizioni, raggiungere la rete di Rosin non è stato facile, tanto è vero che, fatta eccezione per un gran tiro scoccato in piena corsa da Jonsson su passaggio di testa di Milani (deviato in calcio d'angolo da Rosin, autore di un gran tuffo), di occasioni da rete i fiorentini ne hanno avute a disposizione assai poche, sciupandole tutte in malo modo.

Il merito di ciò va anche alla difesa blucerchiata, che pur conoscendo l'attuale condizione dei viola non ha mai rischiato di farsi prendere in contropiede. Infatti, grazie all'arretramento della mezz'ala jugoslava, Boskov (un atleta lento come Cucchiaroni, Skoglund e Brighenti, ma capace di organizzare delle buone trame di gioco), che ha permesso al mediano Bergamaschi di giocare libero da impegni davanti al centro mediano Bernasconi, la difesa ligure è risultata fortissima: su tutti sono emersi, il già citato Rosin, per la spettacolare parata sul tiro di Jonsson, il terzino Marocchi che non ha mai abboccato alle inutili finte di Hamrin ed il coriaceo Bernasconi che pur dovendo controllare un centro avanti lento come Milani è apparso scattante e buon colpitore.

Il discorso che abbiamo fatto per la prima linea della Fiorentina vale anche per quella ligure, la quale, invero aveva come attenuanti la mancanza di preparazione di Brighenti e la pratica indisponibilità di Cucchiaroni, rimasto leggermente infortunato nei primi minuti del secondo tempo.

Comunque anche l'attacco della Sampdoria ha i suoi limiti, da ricercarsi nei temi di gioco tutti impostati sui passaggi trasversali che facilitano il compito ai difensori avversari Da due squadre in queste condizioni non ci si poteva aspettare uno spettacolo di alto livello.

E così è stato. Il pubblico che per accedere allo stadio ha dovuto pagare prezzi abbastanza «salati» si è sfogato, fischiando

La cronaca di questa triste esibizione calcistica la saltiamo a piè pari, poichè, come abbiamo già accennato fatta eccezione per un tiro di Jonsson (36' del primo tempo), ed un tiro spettacoloso di Brighenti (al 9' del primo tempo), per i restanti minuti il gioco è ristagnato sulla metà campo

Le ragioni della mancata vittoria della Fiorentina le abbiamo già spiegate: vogliamo aggiungere che i gigliati non sono riusciti a guadagnare l'intera posta in palio, anche perchè il loro allenatore Hidegkuti che pure è un tecnico di vaglia, ancora non è riuscito a far comprendere agli atleti quale deve essere il loro compito. Infatti, pur riconoscendo che Jonsson nelle due ultime partite di campionato ha migliorato la sua posizione (all'inizio lo si era fatto giocare come mezz'ala di punta), dobbiamo dire che lo svedese non riesce ancora a capire che può rendere molto di più se riesce a starsene sul centro campo, con funzioni di rilancio, che non quando — come ha fatto oggi e come fa spesso — duetta con Hamrin e si porta in area avversaria. Con l'avanzamento di Jonsson, anche Ferretti, che è un tipico mediano di attacco, si spinge troppo in avanti, schiacciando la prima linea sotto la porta avversaria e facilitando così il compito ai difensori.

A nostro avviso, la chiave di volta della Fiorentina è Jonsson. Se ne renderanno conto se lo scandinavo riuscirà a comprendere queste semplici nozioni calcistiche, perchè allora tutta la squadra renderà molto di più (una volta che avrà trovato anche la condizione atletica).

L. C.

Vittorioso esordio dei rossoneri a San Siro

Resiste solo nel primo tempo il Catania contro il Milan (3-0)

Le reti sono state realizzate nell'ordine da Barison, Radice e Maldini

MILAN: Liberalato, Maldini, Zagatti, Pelegalli, Salvadore, Radice, Danova, David, Altafini, Greaves, Barison.

CATANIA: Vavassori, Michelotti, Giavara, Zannier, Grani, Szymaniak, Castellazzi, Corti, Prenna, Biagini, Morelli.

ARBITRO: sig. Samani di Trieste.

MARCAT.: nella ripresa, Barison al 5', Radice al 25', Maldini al 27'.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 3 — Avevamo preparato, tra un tempo e l'altro, una specie di cappello che facesse d'introduzione al commento della partita: per guadagnare tempo poi, in redazione, e per esprimere con la fedeltà dell'immediatezza la delusione venutaci dai primi scarni 45 minuti di gioco, incolori e melanconici come e più dello 0 - 0 che li aveva suggellati. Era un preambolo ovviamente poco lusinghiero per il Milan e per i suoi celebri assi, senza aggettivi, dettato anche dalla stizza di dover assistere in un grande stadio da centomila ad una sciabba contesa da piazza d'armi.

Nella ripresa accadde invece che Barison (sì, proprio lui!), forse ispirato e guidato da qualche burlone genietto della palla rotonda, azzeccasse la gran pedata che rompe il ghiaccio: i catanesi, a quel botto, letteralmente si sedettero e fu il Milan, di contrapposto, a prendere fiducia e baldanza. Passò una ventina di minuti e Radice, quasi senza volerlo e con l'aiuto determinante dello stralunato Vavassori, cavò il bis, imitato, un paio di minuti dopo, da Maldini che siglò il terzo e fece perentoria la vittoria rossonera. Punto e a capo, quindi. Tutto da rifare. Un 3 - 0 non si discute e bisognò lacerare quel famigerato cappello. Dal discorso però e dall'eleneo dei marcatori, sarà già apparso chiaro che non è ancora questo il Milan che Rocco e i suoi mille tifosi aspettano, non sono evidentemente queste le vittorie che entusiasmano, non è certo questo il gran gioco che le legittima.

Cos'ha dunque questo Milan? oggi ci è parso lo stesso che si arrabattò con l'Honved e con gli jugoslavi del Novi Sad: qualche sostituzione si presenta indispensabile, qualche giro di vite nella preparazione di Greaves, per fare un esempio, anche. Inamovibili Maldini e Salvadore, ai quali non si dovrebbero però perdonare certe inutili leziosità, non c'è che da attendere con impazienza il «ritorno» di Trapattoni. Non che Pelagalli, e tanto meno Radice, lascino molto a desiderare, intendiamoci, ma mancano forse di quella continuità nel lavoro oscuro e massacrante di centrocampo, di quel «quid» che illumina, sveglia, stuzzica i colleghi celebri e meno, che si concedono a volte inspiegabili... amnesie. David, per la verità, fin che è rimasto in campo, si è fatto in quattro per cercare d'arrivarci in questo non facile compito, senza però ottenere gli sperati risultati. Troppo scarsa, d'altra parte, la collaborazione: Barison ormai tutti lo conoscono, per cui lasciamolo tranquillo, poveretto, in attesa che si dedichi, magari, alla tauromachia; Danova, come al solito scarsamente chiamato in causa, cava solo a tratti qualche «numero» di buona fattura e Altafini chiuso nella morsa Grani-Zannier non ha mai saputo uscirne con autorità e profitto.

Non resterebbe che Greaves: un'altra prova incolore, vissuta all'ombra del suo nome e della bonaria condiscendenza dei milanisti in attesa. Si sbrighi però a farsi vivo, se non vuol perdere definitivamente il pullman. I rossoblu di Di Bella, che pur avevano iniziato con una saggiah predisposizione tattica di fronte alla paventata strapotenza del Milan, senza quelle particolari, antipatiche mezze misure che fanno della propria area di rigore un formicaio e di quella avversaria un deserto, hanno avuto il grosso torto di non aver saputo reagire alla improvvisa e inopinata mazzata di Barison. Hanno continuato a tenere capitan Corti sulla linea dei mediani, Szymaniak (bravo ma scarsamente dinamico) abbottonato al di qua della linea centrale, affidando a Morelli, Castellazzi e Prenna, poco convinti compiti di disturbo. Vavassori poi, cui si possono con tutta tranquillità addebitare almeno due delle reti, ha fatto il resto.

Dal taccuino, adesso, togliamo a spizzico le note salienti. I primi minuti sono tutti del Milan che pare avviato sulla buona strada. Una bella conclusione di Greaves, al 3', con pallone fuori di un palmo: subito dopo l'inglese sale di nuovo in cattedra con un dribbling ammirato, ma eccessivamente cocciuto. Il pubblico, naturalmente, non lesina gli applausi. L'albionico Jimmi se ne bea tanto da credere, forse, esaurito il suo compito. Al 16' prima parata di Liberalato: difficile, in tuffo, per arrestare un diabolico pallone scagliato con forza e precisione da Prenna su calcio piazzato dal limite. Al 18' è Salvadore che si lancia in una arrembante incursione: tre o quattro avversari sono saltati come birilli, ma al momento della conclusione non ha più fiato in corpo e ne esce un tiraccio

Alla mezz'ora fugge Danova che giunto in posizione di tiro calcia a rete: ne esce un traversone che incoccia, per caso, la testa di Greaves: un palmo più basso e sarebbe stata una rete gioiello.

Si gioca da cinque minuti, nella ripresa, e il Milan passa: da una rimessa laterale in palla perviene a Barison che chiude gli occhi e sferra un gran calcio: Corti è sulla traiettoria e sfiora la palla ingannando il fermo Vavassori, irrimediabilmente battuto sulla sinistra.

Si accasciano i siculi e mettono le ali i rossoneri che attaccano ora con bella insistenza anche se con scarsi risultati, almeno fino a che, e siamo al 25', Radice non indovina da ben fuori l'area un tiro improvviso che lascia secco lo sconvolto «Vava». Neanche il tempo di dire «amen» che Maldini lo buggera per la terza volta: una «calata» dimostrativa, uno scambio con Danova, un gran tiro in diagonale e la palla, fatto il solletico alla pancia inutilmente protesa del portiere, fa «gibigianna» in rete. Siamo soltanto al 27' ma la partita fa punto qui. E noi pure.

BRUNO PANZERA

● MALDINI, uno dei migliori del Milan, ha messo a segno anche una rete

AUTO

A Lualdi su Ferrari il Trofeo Lumezzane

BRESCIA, 3. — Edoardo Lualdi su Ferrari G.T. 2750, ha vinto l'8. edizione della Coppa Cantoni, corsa in salita valevole come prova del trofeo della montagna, disputata sul tratto Sarezzo-Lumezzane-S. Apollonio.

Mantova 2 Udinese 0

MANTOVA: Negri, Corradi, Gerin, Tarabbia, Canclan, Longhi, Allemann, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

UDINESE: Dinelli, Burelli, Valenti, Sassi, Tagliavini, Segato, Pentrelli, Galli, Bonafin, Anderson, Manganotto.

ARBITRO: sig. Jonni di Macerata.

RETI: Allemann al 7' del primo tempo, Sormani al 22' della ripresa.

NOTE: giornata di sole con temperatura elevata, terreno di gioco in ottime condizioni; spettatori 18 mila circa; calci d'angolo 5 a 1 per il Mantova.

MANTOVA, 3. — Meritata affermazione del Mantova al suo debutto casalingo nella massima divisione. La vittoria dei biancorossi di Fabbri va oltre il punteggio, dato che i padroni di casa hanno dominato costantemente un'Udinese forse demoralizzata dal gol subito dopo appena sette minuti di gioco.

Il Mantova, per la verità, ha avuto nei primi dieci minuti della ripresa un calo di fiato abbastanza evidente, ma mai i bianconeri friulani hanno saputo approfittarne, vuoi per la scarsa incisività nelle loro punte avanzate, vuoi per l'ermetica difesa mantovana che ha infranto ogni tentativo di infiltrazione degli ospiti.

Il Mantova, apparso forte in ogni reparto, ha vissuto all'attacco sulle prodezze di Allemann e Sormani, due autentiche spine nel fianco della difesa dell'Udinese, apparsa salda solamente nel mediocentro Tagliavini. Mazzero e Giagnoni, i due interni, hanno dato vita ad ogni azione dei biancorossi compiendo un lavoro massacrante. La palma del migliore in campo spetta al generoso Giagnoni, che da sei anni difende i colori del Mantova

Gli ospiti hanno sviluppato un buon lavoro a centro campo, sotto la regia di Galli e Segato, due anziani ma pur sempre validi giocatori. L'attacco, che aveva le sue punte in Bonafin, Pentrelli e Anderson non ha mai dato l'impressione di essere veramente pericoloso.

La cronaca delle reti. Dopo appena sette minuti, Burelli respinge corto un pallone che finisce sui piedi di Recagni il quale lo allunga prontamente ad Allemann che spara fortissimo al volo. Dinelli abbozza un tentativo di parata, ma la palla gli sfugge finendo nel sacco.

Al 22' della ripresa, doppio scambio Giagnoni-Sormani che sorprende tutta la difesa friulana e alla fine l'italo-brasiliano non ha difficoltà a mettere in rete. Ottimo l'arbitraggio del signor Jonni.

Senza attenuanti la sconfitta dei rosanero

La Spal passa (3-1) alla Favorita di Palermo

Le tre reti spalline messe a segno nel giro di pochi minuti

PALERMO: Mattrel; Sereni, Calvani; Ferri, Ferrazzi, Malavasi, Mosca, Fernando, Metin, Maestri, Fantini.

SPAL: Petregnani; Montanari, Riva; Cappa, Cervato, Mialich; Bagatti, Massei, Waldner, Gori, Novelli.

ARBITRO: Francescon.

MARCATORI: nel primo tempo: al 41' Cervato, al 42' Gori, al 44' Novelli. Nella ripresa al 14' Metin.

(Dal nostro corrispondente)

PALERMO, 3. — Una sconfitta clamorosa nelle proporzioni e davvero inopinata per il Palermo. In verità non si può definirla immeritata anche se i rosa-nero hanno delle attenuanti, a cominciare dal fortuito goal di Cervato. Il goal incassato con tanta sfortuna dal Palermo ha provocato naturalmente lo sconforto morale in tutti i rosaneri e specie nel reparto difensivo, apparso già in precedenza ricco di scompensi e di lacune. In tre minuti si è matura così la vistosa debacle: è arrivato infatti il secondo goal di Gori, poi la replica di Novelli. In ambedue le occasioni c'è stata una traffila di errori e di negligenza della difesa rosa-nero. E' indubbio però che oltre lo sconforto ha pesato anche l'assenza di Benedetti, escluso per motivi extra tecnici dalla formazione.

Sarebbe ingeneroso comunque attribuire il demerito della sconfitta soltanto ai reparti arretrati. Anche i laterali Ferri e Malavasi hanno accusato dei limiti, soprattutto difetti di marcamento, carenza di mobilità, scarso appoggio alla difesa. La prima linea infine è fallita sul piano della incisività: ha giocato a tratti con eleganza di manovre, mai con decisione ed efficacia dove si eccettui il turco Metin che pur marcato strettamente e fallosamente è apparso l'unico uomo capace di sfondare la muraglia e intelligente difesa avversaria).

Nella ripresa la Spal, fatto il colpaccio, si è rinchiusa in un imperforabile 1-9-1. Solo Waldner è rimasto in prima linea mentre Massei, magistrale suggeritore della prima linea e Gori, si sono sottoposti ad uno sfiancante lavoro di copertura. Sugli scudi, oltre agli interni vanno posti il laterale Cappa, Waldner e Montanari.

Buono l'arbitraggio di Francescon.

Batte il calcio di inizio il Palermo ma i mediani della Spal spezzano subito ogni azione. Al 1' si registra la prima manovra rosa-nero e Patrignani corre un grave pericolo. Metin avanzato a tre quarti di campo aveva allargato sulla destra a Maestri. Leggero tocco a Fernando, l'oriundo entra in area, dribla un difensore e si porta in posizione di tiro. Il portiere spallino lo previene con una bella e difficile uscita.

Prosegue il Palermo all'attacco e Ferri sfiora con un pallonetto la traversa. Poi la pressione rosa-nero si fa più consistente. Mosca all'8' parte sulla linea laterale, sfugge a Riva e centra corto, Metin al centro accenna ad una finta poi tiro lento su Patrignani che blocca facilmente. Un minuto dopo nuovo tiro improvviso di Metin ma al lato. Al 16' bellissimo tiro trasversale di Fantini che aveva ricevuto un passaggio «tagliato» da Metin. Le azioni si equivalgono almeno per ora. Al 24' Sereni interrompe uno scambio in profondità tra Massei e Bagatti, e poi Calvani si incarica di risolvere definitivamente la difficile situazione.

Il Palermo non si ritrova in prima linea anche se Metin si fa notare per alcuni indovinati passaggi di testa Poi al 27' tornano a farsi pericolosi gli ospiti: Waldner tira improvvisamente ma per fortuna a lato. Gli scompensi della difesa rosanero si fanno evidenti: Ferrazzi non riesce a sottoporre ad una severa marcatura lo sgusciante Waldner. Al 32' crepitano gli applausi per Metin autore di una stupenda prodezza. Il turco ha allargato in profondità a Maestri che crossa a sinistra un magnifico pallone: Metin disteso in orizzontale lo ha indirizzato preciso a rete Patrignani ad ogni modo è riuscito a respingere in angolo. Al 40' serpentina di Massei al limite dell'area.

Al 40' Massei entra in area dribbando, e viene atterrato da un difensore. Calcio di punizione. Batte Cervato: il pallone, colpito con violenza, schizza contro la barriera ed entra in rete. Nulla da fare per Mattrel spiazzato dalla precedente deviazione. E' un goal fortuito, di quelli che capitano una volta su mille. Ma è bastato purtroppo a spianare il successo ai bianco azzurri che un minuto dopo raddoppiavano con un pallonetto di Gori: 2 a 0.

Ancora due battute a vuoto e poi la «debacle»: Novelli arriva in area, Ferrazzi blocca la palla e segna il terzo goal.

Ripresa: la Spal si ripresenta pericolosa: nemmeno dieci secondi e Mattrel è costretto a sfoderare un magnifico tuffo per deviare in angolo un tiro di Waldner sempre incustodito. All'8' prima azione del Palermo dopo una lunga squallida stasi di gioco: su corner interviene Ferri che tira corto: riprende Mosca che gira con poca convinzione in rete, ma Patrignani deve tuttavia far ricorso a tutte le proprie energie per parare il pallone.

Al 13' avanza Maestri ma tira da lontano e raso terra sul portiere piazzato.

Al 14' punizione dal limite per un fallo su Metin: si incarica della punizione lo stesso centro avanti turco: magnifico e perentorio tiro che perfora barriera e portiere: 3 a 1.

Dopo aver accorciato le distanze, il Palermo trasforma la sua pressione in un convulso assedio: ma non c'è niente da fare contro la coriacea difesa ferrarese.

A. B.

Due a due al «Rigamonti»

Il Bologna (più razionale) pareggia in casa del Lecco

LECCO: Bruschini; Facca, Cardarelli; Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Lindskog, Di Giacomo, Galbiati, Clerici.

BOLOGNA: Santarelli; Capra, Lorenzini; Bulgarelli, Janich, Fogli; Cervellati, Franzini, Nielsen, De Marco, Pascutti.

ARBITRO: Genel di Trieste.

RETI: Nel primo tempo: al 21' Di Giacomo, al 29' De Marco su rigore. Nella ripresa al 18' De Marco, al 19' Lindskog.

LECCO, 3. — Sarebbe bastata una maggior sicurezza agli attaccanti lecchesi per cogliere la vittoria. Il pareggio premia comunque un Bologna che è indubbiamente apparso meglio organizzato e tecnicamente impostato.

Il maggior difetto del Lecco è la cronica incapacità di concludere anche le azioni meglio congegnate: il che è accaduto anche oggi perchè entrambe le reti messe a segno sono venute su tiri appostati, mentre occasioni favorevolissime sono state sciupate banalmente.

A parte un calcio di rigore non realizzato da Gotti, si sono avuti due casi davvero clamorosi, protagonista Clerici. Il sudamericano, dopo fughe solitarie al 20' e al 29' della ripresa, ha troppo indugiato davanti al portiere bolognese, quanto è bastato per lasciarsi soffiare palle preziose.

Ciò nonostante, si può dire che la prima linea lariana, con l'innesto dell'italo-brasiliano, ha mostrato un netto miglioramento rispetto a quella di domenica scorsa. Soltanto Savioni è parso giù di forma, mentre Lindskog è stato grande, anche se non è riuscito a tenere fino alla fine. Galbiati, come interno, si è trovato più a posto, praticando un gioco di spola insieme a Gotti il quale però è stato inferiore al suo standard normale.

Note più tristi ha riservato il settore difensivo, che ha manifestato a tratti paurosi sbandamenti, soprattutto per difetto dell'anziano Cardarelli. Anche Bruschini ha avuto delle battute a vuoto, alternate ad ottimi interventi. La seconda rete bolognese è tutta sulla sua coscienza, in quanto, dopo avere bloccato a terra un tiro da distanza ravvicinata di Demarco, si è lasciato sfuggire la palla in rete in un modo che ha dell'incredibile.

L'elemento più sicuro in difesa è stato ancora una volta il capitano Duzioni.

Il Bologna, per parte sua, non è mancato all'attesa, praticando un gioco concreto e pulito. Le sue manovre offensive si sono snodate piacevoli con precisi e rapidi passaggi fra gli attaccanti, abilissimi nel contropiede e sempre pronti a sfruttare le ingenuità degli avversari.

Hanno suscitato ammirazione i tiri fulminei di Nielsen e De Marco, la organizzazione del gioco dei petroniani e la capacità di anticipo di tutti i bolognesi, che hanno praticato una tattica prudenziale, ma senza ostruzionismi.

In complesso la partita è stata interessante e combattuta Il Lecco dopo un periodo di gioco equilibrato, è passato per primo in vantaggio al 21' con una girata di testa di Di Giacomo, su calcio di punizione dal limite. De Marco ha ristabilito la parità al 29' con un rigore concesso per atterramento, in mischia sotto la porta lecchese, di Nielson. Tre minuti dopo, Genel ha decretato un altro rigore, a favore del Lecco, per una scorrettezza di Bulgarelli ai danni di Clerici, ma Gotti ha banalmente fallito il bersaglio. All'8' della ripresa il Bologna è passato a condurre, per la descritta papera di Bruschini, su tiro di De Marco. Lindskog, infine, con una girata di testa, su punizione a due dentro l'area bolognese, ha salvato il Lecco dalla sconfitta.

Torino 3 Vicenza 3

TORINO: Panetti, Scesa, Buzzacchera, Brarzot, Rosato, Celia, Mattavelli, Ferrini, Baker, Law, Crippa.

VICENZA: Barzoni, Savoini, Stenti, Panzanato, De Marchi, Fusato, Menti, Kruvier, Pula, Kostic.

MARCAT.: Kostic al 3'; Law al 12', Baker al 25' e 36' del primo tempo; Fusato al 1' e Menti al 17' della ripresa.

TORINO, 3 — Risultato equo di una partita agonisticamente pregevole ma tecnicamente assai povera di gioco, nella quale hanno prevalso più l'individualità dei singoli; giocatori che la compattezza stessa delle squadre, non ancora perfettamente a punto. Il gioco è più di una volta trasceso

Vittoriosa l'Atalanta

Il Venezia K.O. a Bergamo: 3-1

ATALANTA: Cometti, Rota, Roncoli, Pizzi, Gardoni, Colombo, Olivieri, Maschio, Christensen, Favini, Magistrelli.

VENEZIA: Bandoni, Grossi, Ardizzon, Invernizzi, Carantini, Frascoli, Santon, Stantisteban, Kasacs, Raffin, Pochissimo.

ARBITRO: sig. Sbardella.

MARCAT.: s.t. al 15' Kasacs su rigore; 29' Olivieri; 34' Favini; 42' Christensen.

BERGAMO, 3 — Partita di scarso contenuto tecnico quella alla quale hanno dato oggi vita Atalanta e Venezia. Sia l'uno che l'altra compagine, infatti, hanno dimostrato di essere ancora alla ricerca di un valido modulo di gioco e l'incontro è vissuto su qualche spunto isolato, ad opera degli uomini più in forma, risultati Colombo e Maschio fra i nerazzurri e Carantini e Frascoli fra i veneti.

Il Venezia, che nel corso dei primi 45' aveva insidiato una sola volta la porta di Cometti, grazie ad un tiro di Kasacs che aveva sfruttato un passaggio di Santon, è riuscito tuttavia a passare in vantaggio per primo, con un calcio di rigore messo a segno dallo stesso centroavanti, dopo un atterramento in area di Santon.

L'Atalanta, che nel corso della gara aveva dovuto sperimentare la durezza dei difensori lagunari, senza tuttavia ottenere dall'arbitro simili regali, è apparsa umiliata dal goal

La partita sembrava ormai risolversi quindi a vantaggio del Venezia, ma un cross di Colombo dalla destra al 29' dava modo ad Olivieri, piazzato al centro dell'area, di ristabilire il pareggio, di testa, e di ridar così vita alla partita.

Sullo slancio l'Atalanta prendeva maggior «verve» e riusciva a mettere a segno altre due reti Al 34' con Favini che, facendo partire un tiro parabolico dalla destra, riusciva a sorprendere Bandoni; al 42' con Christensen che, ricevuto un passaggio da Maschio, tirava violentemente a rete da circa 20 metri regalando all'Atalanta la terza rete.

Con le FF.OO. nella pallanuoto

La Roma pareggia e va in serie B (4-4)

Pareggiando (4 a 4) con le Fiamme Oro, la Roma ha dato l'addio alla serie A. Sarebbe bastato ai ragazzi di De Giovanni aver sfruttato la superiorità numerica che per ben due volte gli era capitato; ma la Roma del girone di ritorno si è dimostrata troppo leggera, una squadra senza idee

La partita di ieri sera è stata una successione di errori che hanno dato alla Fiamme Oro la matematica certezza di rimanere in serie A. E' stato un derby terribile: una delle due doveva retrocedere, una delle due doveva lasciare la serie eletta. E' toccato alla Roma e come abbiamo già detto, la colpa deve ricadere sui suoi giocatori. Troppi errori, troppe cose sbagliate, troppe possibilità date ai ragazzi di Zizeck

La Lazio, invece, si è accomiatata con il suo pubblico con un'altra vittoria (2 a 1). Ieri sera, però, i biancoazzurri hanno sudato le proverbiali sette camicie per ridimensionare le idee piuttosto battagliere della Rari Nantes Florentia. I laziali infatti, dopo un primo tempo terribilmente monotono, hanno dovuto far scendere in acqua Salvatore Gionta, il quale, sofferente per una leggera otite, avrebbe preferito rimanere sul bordo vasca Dal momento dell'ingresso del capitano il gioco dei romani è salito di tono e proprio Gionta siglava il primo gol. Purtroppo dal prossimo campionato la Lazio non potrà usufruire da Gionta: un giocatore che difficilmente potrà essere sostituito degnamente

VIRGILIO CHERUBINI

Il Pro Recco tricolore

A Roma: Lazio batte Fiorentina 2-1; a Roma: Roma e FF.OO. 4-4; a Pegli: Pegli batte R. N. Camogli 3-2; a Nervi: Nervi batte Lerici 3-1; a Recco: Recco batte Can. Napoli 6-5.

Con la vittoria di ieri, la Pro Recco si è riconfermata campione d'Italia per il 1961. La Roma invece retrocede in serie B. Il campionato si conclude domenica

DALLA TERZA PAGINA

La vittoria di Van Looy

quell'armonia che manca nell'UVI e nelle società. Il discorso è vecchio e triste. E' un discorso che troppe volte ricorre, e che perciò annoia. Lo tronchiamo anche perchè l'ora della partenza della corsa dell'iride dei professionisti sta per scadere.

La nuvolaglia grigia e nera s'è schiarita, ed il sole occhieggia. La temperatura è ideale. Lo speacker annuncia che sono in gara 71 atleti di 15 nazioni. Nessuna novità..

La gara si svolge sulla distanza di 285 chilometri e 250 metri. Poichè il percorso misura 12 chilometri e 966 metri, ventidue sono i giri in programma. Il colpo di pistola è sparato da Rodoni alle ore 9,30. E' già sul primo rettilineo la corsa a una lepre, una freccia.

Primo giro: *E' Menendez che parte sparato. Si lanciano pure Nakano ed Aerenhouts. Sul traguardo del giro, Menendez precede di 45" Nakano, di 1'15" Aerenhouts e di 1'53" il gruppo con Ruchet in testa.*

Tempo 20'52". Media 37,282.

Secondo giro: *Menendez insiste. E insiste Nakano, il campione, l'unico campione del Sol Levante, che forza più che può, ma non riesce ad agganciare Menendez. Sul traguardo del giro il vantaggio di Menendez è di 46" su Nakano, e 1'28" sul gruppo ch'è anticipato di 6" da Aerenhouts e Hollenstein.*

Tempo 21'52". Media 35,577.

Terzo giro: *La noiosa storia continua? Per un po' sì. Quindi nell'ultima discesa si scatena Nencini. Lo segue Poulidor e lo segue Conterno. La zuffa è furiosa, e Nakano è travolto. Sul traguardo del giro, Menendez conserva 28" di vantaggio su Poulidor, Nencini, Conterno ed un'altra mezza dozzina di uomini, che fanno da staffetta al gruppo in ritardo di 48".*

Tempo 21'39", Media 35,993.

Quarto giro: *Per Nencini, Poulidor e Conterno non c'è via libera. I gregari di Van Looy reagiscono, e torna la lunga fila. Il ritmo rimane alto e nervoso, ed è Massignan che scatta e fugge con Carlssen e Maliepaard. Wolfshohl, Bugdhal, Graczyck, Schroeders ed Aerenhouts. Sul traguardo del giro, la pattuglia di Massignan passa con 14" di vantaggio.*

Tempo 21'03". Media 36,968.

Quinto giro: *Sono ancora di scena i gregari di Van Looy e la scappata ha termine. Tutti assieme, dunque. E pure Van Looy ora è di vedetta. La tornata è rapida ma non ha storia. Sul traguardo del giro Elliot avanza con 3" di vantaggio su Stolker, e 7" sul gruppo.*

Tempo 20'09". Media 38,608.

Sesto giro: *Ed ecco un numero fuori programma. Arnold, il Sixdayman, taglia la corda. Gli corrono dietro Planckaert, Suarez e Otano, e l'avventura di Arnold è già conclusa. Quindi, partono Rentmeester, Van Aerde, Moresi e Jowers. Niente. Sul traguardo del giro, la fila si ricompone.*

Tempo 24'14". Media 33,425.

Settimo giro: *E' come pestar l'acqua nel mortaio. Pesta e pesta, la situazione non si modifica. Soltanto agli uomini che non rappresentano un pericolo, Van Looy concede di stare in vetrina. Questa volta, fugge Robinson, che sul traguardo del giro risulta in vantaggio di 1'29".*

Tempo 21'10". Media 36,316.

Ottavo giro: *E' mezzogiorno, e c'è la calma del pasto. Il vento ha pulito il cielo, e come ieri il sole brucia e striglia. Robinson insiste, con una progressione elastica, robusta. Gli altri, anche i gregari di Van Looy, non dànno importanza al tentativo. Così sul traguardo del giro il ritardo del gruppo è di 2'20".*

Tempo 21'02". Media 36,907.

Nono giro: *Libera è la corsa di Robinson. E i gregari di Van Looy sono disoccupati. La tregua è lunga. Sul traguardo del nono giro, passa Robinson e il gruppo giunge 2'30" dopo.*

Tempo 21'04". Media 36,923.

Decimo giro: *Robinson in primo piano, e lontano il gruppo grosso e pacifico. Finalmente, si sganciano Wolfshohl, Simpson e Bahamontes, che sul traguardo del decimo giro seguono Robinson a 1'35". E Bobet è in testa al gruppo, che tarda 2'03".*

Tempo 21'35". Media 36,140.

Undicesimo giro: *La fiamma della corsa si riaccende? Sembra di sì. Dopo Wolfshohl, Simpson e Bahamontes si sganciano Defilippis, Puschel e Massignan. L'allungo è annullato, e prendono il largo Cazala, De Roo, Planckaert, Ronchini. Si capisce che arrivano su Simpson, Wolfshohl e Bahamontes, coi quali traggono Robinson. Sul traguardo dell'undicesimo giro, la pattuglia anticipa di 5", 15" e 35" Nencini, Van Looy ed Anquetil, in caccia, a piccoli plotoni.*

Tempo 21'51". Media 36,605.

La metà della distanza è percorsa in 3'55'22" a 35,074 l'ora.

Dodicesimo giro: *La corsa dà l'impressione di rincominciare da capo ad ogni giro. Questo, però, è un giro che conta, che dà sulle gambe. Al comando di Nencini e Van Looy, scappano Cazala, Botella, Simpson, Schroeders, Demulder, Planckaert, Poulidor, Van Looy, Massignan, Bahamontes, Defilippis, Stablinski e Ronchini, che sul traguardo del dodicesimo giro precedono una vatturlia con Anquetil, Baldini, Bobet, Carlesi, Groussard, Pambianco, Junkermann, Conterno, Poblet ed altri di 51"*

Tempo 20'23 Media 38,160

Tredicesimo giro: *Il ritmo s'alza, e la lotta diventa aspra Anquetil e Baldini forzano più che possono Il gruppo si sfilaccia e si spezza, e fa la scelta dei migliori Sul traguardo del tredicesimo giro, Van Looy e Nencini e compagnia bella aranzano con 17" di vantaggio.*

Tempo 20'33" Media 37,857

Quattordicesimo giro: *La rincorsa di Anquetil, Baldini e gli altri ha fortuna La pattuglia di Van Looy e Nencini è intrappolata Loplea, c'è una pausa. Ne approfitta Stolker per tagliar la corda, e portarsi sul traguardo del quattordicesimo giro 50" prima del gruppo dei campioni, composto di 25 uomini, fra i quali sono tutti gli azzurri.*

Tempo 20'18". Media 38,323.

Quindicesimo giro: *Per Darrigade, Poblet, Bobet, Craczyck, Gaul, Van Steengergen la partita è finita, poichè avanzano con 3'12" di ritardo. Intanto, nel pattuglione di punta la lotta è sempre al coltello. Gli scatti e gli allunghi si susseguono. Soltanto Carlesi, Plankaert, Schroeders e Stablinski riescono a prendere il largo, e acchiappano Stolker. Ma gli altri sono a tiro. Sul traguardo del quindicesimo giro, la pattuglia di Carlesi è in vantaggio di 9".*

Tempo 21'55" Media 36,134.

Sedicesimo giro: *Carlesi, Stolker, Schroeders, Planckaert e Stablinski non resistono. Ed ecco il fatto che fa ridere tutta la platea: 50.000, forse più, spettatori. I soliti ignoti sequestrano l'automobile di Rodoni, e girano sul percorso. L'automobile era ferma davanti ad un'osteria. E la corsa continua a puntar su 26 uomini al comando, perchè il gruppo è ormai a 6'46". Sul traguardo del sedicesimo giro, Van Looy scappa Ma è per cambiare una ruota.*

Tempo 21'18". Media 36,524.

Diciassettesimo giro: *Rodoni ritrova l'automobile, la folla di nuovo ride, ed Anquetil saggia la resistenza di Van Looy Niente. Van Looy è pronto, e risponde in maniera secca Anche una sfuriata di Massignan e Poulidor è annullata Sul traguardo del diciassettesimo giro, la fila è allungata: è Stolker che la tira, ed è Van Looy che la sorveglia.*

Tempo 21'42". Media 27,372.

Diciottesimo giro: *Nencini, Baldini, Defilippis, Carlesi, Conterno, Pambianco, Massignan e Ronchini sono e restano nella mischia. La pattuglia azzurra è l'unica al completo. E questa è già una buona e bella dimostrazione di forza. Binda, però, comanda poco e niente. Qua e là compaiono le figure di Proietti, di Magni e di Giacotto, che usa il radiotelefono per mantenere i contatti con i suoi tecnici. Una sola nota di cronaca e riguarda Bottella che cede e passa sul traguardo del diciottesimo con 50" di ritardo.*

Tempo 21'06". Media 36,870.

Diciannovesimo giro: *Van Looy dà ordine a Schroeders e Demulder di tener alto il ritmo, per rendere più difficili gli attacchi. Nencini, comunque, ci prova. Lo rallenta Demulder, e reagisce Van Looy. Non c'è accordo, fra gli uomini della n